

# Aerei e democrazia

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029714>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Aerei e democrazia



uff spec  
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena  
capo comunicazione STU

**La decisione del CF di firmare il contratto per l'acquisto dei nuovi aerei da combattimento prima del voto popolare sull'iniziativa "Stop F-35" ha mortificato la democrazia? No. È stata una decisione ragionata e necessaria, in risposta a un disegno ideologico distruttivo che va ben oltre la questione specifica. E che ripropone alcuni interrogativi fondamentali.**

Non intendo ribadire la necessità di avere un'adeguata copertura dello spazio aereo svizzero, con mezzi all'altezza dei tempi, nel quadro di una politica di sicurezza di cui le forze armate sono un pilastro indispensabile. Chi guarda al problema con serena lucidità

lo sa benissimo e non ha certo bisogno di essere convinto ancora una volta. Chi, per contro, obbedisce ad una logica fondata su un "antimilitarismo" primario o visioni ideologiche nostalgicamente "progressiste", è refrattario a ogni argomento che non confermi le sue convinzioni.

Il problema che vorrei porre è quello dei limiti della democrazia diretta, o meglio dei suoi strumenti, così come li conosciamo oggi in Svizzera. Il principio, sia ben chiaro, è sacrosanto e sono un suo convinto difensore. Dare a Cittadine e Cittadini la possibilità di esprimersi e dire l'ultima parola sui temi che li concernono direttamente è e rimane essenziale nell'architettura democratica elvetica. Ma questo non vuol dire che la sua traduzione pratica sia perfetta e non sollevi legittimi interrogativi. A cominciare da quella "ultima

parola" di cui si diceva poc'anzi e che, nei fatti, non è tale. Basti pensare a quante volte siamo stati chiamati alle urne per esprimerci sulle proposte di abolizione o indebolimento dell'esercito. Alla domanda diretta una chiara maggioranza ha risposto di "no". Ma ciò non ha impedito agli abolizionisti e ai loro fiancheggiatori rosso-verdi di riproporla ancora e ancora. La tanto celebrata "volontà popolare" vale dunque solo lo spazio di un mattino? E può essere aggirata e strapazzata tranquillamente con attacchi sui fianchi ogni volta che se ne presenta l'occasione? È vero che il principio secondo cui "la Costituzione può essere modificata in ogni momento" ha importanti ragioni d'essere e rimetterlo in discussione potrebbe aprire le porte a insidiose derive. Ma è anche vero che esso permette altre derive e pone problemi che andrebbero affrontati.



Dalla tattica delle “fette di salame” allo “effetto sfinimento”, il rischio è di prendere prima o poi gravi decisioni sbagliate e difficilmente recuperabili. Non da ultimo come risultato di fattori non riconducibili alla condivisione sostanziale di un orientamento, ma piuttosto alla somma di ostilità eterogenee, accomunate dalle contingenze. L'esempio del rifiuto del Gripen è emblematico, in questo senso: ripicche partitiche, calcoli di bottega, rivalità all'interno dello stesso apparato militare hanno alimentato il fronte del “no”, facendo alla grande il gioco del Gruppo per una Svizzera senza Esercito e compagni. È questa la vera funzione del voto popolare? Il fatto che un esercizio democratico così importante si trasformi in un regolamento di conti con risultati perversi non deve preoccupare?

Conosco la risposta: “fa parte delle regole del gioco” In altre parole: “se vogliamo la democrazia diretta dobbiamo anche accettare queste cose”. C'è del

vero, indubbiamente. Ma è anche vero che ogni gioco ha le sue regole, che non sono eterne e immutabili ma vanno corrette alla luce delle esperienze e dei problemi che emergono. Nel nostro caso la questione si inserisce in quella, più generale, della crescita dei *poteri negativi* esercitati dai cittadini. Si va dal ricorso di un privato che può bloccare per mesi (se non anni) un progetto di riconosciuta pubblica utilità, al fatto che una piccola minoranza agguerrita possa influenzare in modo del tutto sproporzionato una decisione parlamentare solo *ventilando* la possibilità di un referendum (l'abbiamo visto molto bene, di recente, con *Strada sicura*). E si potrebbero citare molti altri esempi.

Non si tratta, sia ben chiaro, di “limitare i diritti democratici” (come si affrettano a gridare coloro che ne usano e abusano per i loro fini). Si tratta di riflettere criticamente sul funzionamento degli strumenti di applicazione di certi diritti, per capire dove si può sfiorare nell'abuso e

produrre così danni ben maggiori per la comunità. E per la stessa democrazia, che finisce col diventare ostaggio del gruppuscolo di turno e di chi, per timore e per rancore, è pronto a farsi suo strumento.

Che cosa direste se vi trovaste a bordo di un volo di linea e ad un certo punto un gruppetto di passeggeri chiedesse di cambiare rotta e destinazione (e magari quota e velocità) con una votazione? Si chiamerebbe dirottamento e non sarebbe considerato una “nuova applicazione della democrazia”, ma un crimine! E credo che, se foste fra i passeggeri, sareste senz'altro d'accordo. Non è naturalmente il caso di trasferire pari pari questo esempio all'ambito delle iniziative e dei referendum. Ma magari può suggerire qualche utile spunto di riflessione. ♦



  
**VICTORINOX**

**RESCUE TOOL**  
**PROGETTATI DAI**  
**PROFESSIONISTI,**  
**PER I PROFESSIONISTI**

Dal taglia cinture di sicurezza al rompivetro e al seghetto per il taglio di vetri infrangibili. Quando ogni secondo conta, puoi affidarti a Rescue Tool.



**FROM THE MAKERS OF THE ORIGINAL SWISS ARMY KNIFE™**  
ESTABLISHED 1884



Per maggiori informazioni  
[www.victorinox.com](http://www.victorinox.com)